

Nicorvo, 17 marzo 2019

Perfettamente memore della ben riuscita presentazione degli imponenti lavori di restauro dell'organo Locatelli della chiesa di N. S. della Consolazione, tenuta dal sottoscritto e dal M° Callai lo scorso 14 luglio, ho finalmente il piacere di scrivere qualche riga sull'impatto di tale strumento.

Ricordo ancora quando, a inizio ottobre del 2011, in una giornata insolitamente ancora pervasa da un residuo di calura estiva, giunsi in visita a quello strumento, speranzoso di trovare in esso il veicolo sonoro ove poter realizzare parte dell'incisione dell'opera integrale per organo di Vincenzo Petrali, massimo esponente della letteratura nostrana del XIX secolo e forse il terzo organista più grande che la nostra Nazione abbia generato, dopo Frescobaldi e Bossi. Lo strumento era uno dei due soli possibili candidati superstiti per un certo spaccato della produzione petraliana (l'altro era lo strumento "gemello" della chiesa di S. Bartolomeo e Stefano in Bergamo, del 1884), per di più inaugurato dallo stesso Petrali. Purtroppo, allora, la mia speranza si infranse contro lo stato generale dello strumento, che appariva come un gigante vecchio e malandato, e dovetti quindi ripiegare sullo strumento di Bergamo; sopra tutti i vari problemi, ricordo con molta chiarezza la debolezza di suono, dovuta alla mancanza di vento sufficiente, non adeguatamente fornito dall'apparato della manticeria. Lo scorso luglio, invece, il primo impatto con lo strumento è stato meraviglioso! Il suono, pieno e corposo senza essere mai aggressivo, si espandeva sicuro avvolgendo ogni spazio dell'ampia e profonda navata. I suoi colori, ben caratterizzati e sapientemente dosati, compongono ora una tavolozza timbrica versatile e piena di risorse, adattabile a vasti stili della secolare letteratura organistica pur senza tradire i presupposti dell'organaria italiana tradizionale. Fa veramente piacere vedere come sia stata restituita piena dignità e vitalità ad un monumento dell'organaria di transizione, epigono di un percorso di arricchimento progressivo che gli organari italiani compirono quasi isolati nel corso di un secolo, e che di lì a poco si sarebbe invece intrecciato con sentieri ben diversi dei colleghi d'Oltralpe. Una particolare menzione va riservata al Ripieno, centrale nell'economia di qualsiasi strumento italiano: il suo suono è di quanto migliore ci si possa aspettare da un vero Organo, ovvero qualcosa di veramente armonioso in tutte le sue parti, brillante quanto basta ad instillare nell'uditore un senso di serenità, ed al contempo saggiamente equilibrato nella sua solennità. Una rapida visita all'interno dello strumento rende infine conto della delicatezza ed enorme complessità del lavoro compiuto nella pulizia, nell'accurato restauro e nella cruciale regolazione di tutte le sue parti che, a così breve tempo dalla conclusione dei lavori, com'è comprensibile aspettarsi, esibivano ancora alcuni movimenti che nel corso dei mesi successivi, con le attenzioni del caso, si saranno sicuramente assestati.

A voler esprimere un modestissimo parere, si tratta senz'altro di un intervento, nel suo insieme, meritevole del mio più vivo e sincero apprezzamento, e che dimostra ormai anche concretamente quanto sarebbe stata azzeccata la scelta di realizzarvi l'incisione petraliana; sono però certo che ora non mancheranno nuove e migliori occasioni di valorizzare adeguatamente tale strumento e chi ha saputo riportarlo così abilmente ad uno stato di piena efficienza.

Giulio Piovani, docente di Organo presso il Conservatorio "A. Canepa" di Sassari

